

Thèses
Médecine
2144



PROPOSITIONS

N° 201.

GÉNÉRALES

Sur les Maladies causées par l'exercice
des Professions ;

THÈSE

*Présentée et soutenue à la Faculté de Médecine de Paris,
le 9 novembre 1816, pour obtenir le grade de Docteur en
médecine,*

PAR A. L. GOSSE, de Genève.

Miseris succurrere disco.
VIRG., *Æn.*, lib. 1.

A PARIS,
DE L'IMPRIMERIE DE DIDOT JEUNE,
Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n.° 13.
1816.

“PROPOSIZIONI”¹ GENERALI SULLE MALATTIE CAUSATE DALL’ESERCIZIO DELLE PROFESSIONI

TESI

Presentata e sostenuta alla Facoltà di Medicina di Parigi, il 9 novembre 1816, per ottenere la laurea di Dottore in medicina, da A. L. GOSSE, di Ginevra².

Miseris succurrere disco (Virg., Aen., lib. I)

Parigi, de L’imprimerie De Didot Jeune, Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n° 15. 1816.

FACOLTÀ DI MEDICINA DI PARIGI.

Professori: M. Leroux, Rettore; M. Bourdier; M. Boyer; M. Chaussier; M. Corvisart; M. Deyeux; M. Dubois; M. Halé, M. Lallement, Esaminatore; M. Pelletan, *Esaminatore*; M. Percy, *Esaminatore*; M. Pinel, *Esaminatore*; M. Richard; M. Thillaye; M. Des Genettes; M. Duméril; M. De Jussieu; M. Richerand; M. Vauquelin, *Presidente*; M. Desormeaux; M. Dupuytren; M. Moreau; M. Royer-Collard, *Esaminatore*.

Per deliberazione del 9 dicembre 1798, la Scuola ha stabilito che le opinioni pronunciate presentando le dissertazioni devono essere considerate come appartenenti ai loro autori; non è interesse della Scuola avvalorarle e neppure invalidarle.

A MIO PADRE (L-A. GOSSE)

¹ È bene richiamare l’attenzione sul termine “Proposizioni” che si ritiene debba essere letto in termini filosofici più che grammaticali. A differenza che per la logica aristotelica, nella logica e nella linguistica moderne si intende per “proposizione” il significato di una dichiarazione, dove il significato deve poter indicare una porzione di realtà o di idea proposta per mezzo di una o più espressioni linguistiche (significante). Gosse, in sostanza, scrivendo la Tesi pensava di annettere particolare importanza alle dichiarazioni in essa contenute.

² Louis-André Gosse negli anni della adolescenza passati nella casa paterna ha contatti con attivi naturalisti ginevrini, compie viaggi scientifici, prende lezioni di disegno e lavora come apprendista in farmacia. Nel 1811 inizia a Parigi studi di medicina che svolge in maniera intensa guidato da autorevoli maestri; li interrompe per alcuni mesi del 1813 e del 1814 per curare i feriti della guerra che vede Ginevra attaccata dalle forze alleate contro Napoleone. Ritornato a Parigi si laurea nel 1816 con la tesi sulle malattie degli artigiani e subito parte per un “voyage de formation” in molti paesi europei che durerà sino al 1820 e del quale possiamo leggere il diario con magnifici disegni pubblicato di recente (VAJ D. *Médecins voyageurs. Théorie et pratique du voyage médical au début du XIXe siècle*. Genève: Georg éditeur 2002). Al rientro a Ginevra fonda un “dispensario per le malattie dei poveri” sull’esempio di quanto aveva visto in Inghilterra. Da liberale e progressista partecipa alla vita politica locale; è “filoellico” e nel 1826 va in Grecia con un incarico amministrativo e vi resterà sino al 1829 adoperandosi come organizzatore della sanità pubblica in occasione della terribile epidemia di peste. Negli anni seguenti si occupa della epidemia di colera che nel 1831 imperversa in gran parte dell’Europa. Si impegna politicamente e conduce per il resto della sua vita lotte civili come quella per l’emancipazione degli ebrei e dei detenuti scrivendo un numero considerevole di memorie scientifico-sociali tra le quali occorre ricordare: *L’examen médical et philosophique du système pénitentier* (Genève, 1837); *Relation de la peste qui a régné en Grèce en 1827 et 1828, contenant des nouvelles sur la marche et le traitement de cette maladie* (Paris, 1838); *Projet d’un pénitencier industriel, agricole et éducatif* (Genève, 1864).

Premessa

Consacrare le proprie flebili risorse al conforto delle persone svantaggiate, per consolare indistintamente poveri e ricchi, questo è il fine che deve proporsi il giovane medico all'inizio della sua carriera; tale è soprattutto il dovere del cittadino che ha l'onore d'aver per patria un paese dove l'istruzione ed il lavoro nobilitano l'indigenza contrastandone i determinanti.

Le società civilizzate propongono un'ampia gamma di situazioni penose; mali crudeli attentano le classi più numerose, le più attive e le più produttive. Sia delle sostanze deleterie minano subdolamente la salute degli operai che le producono o le impiegano; sia dei movimenti violenti ed innaturali distruggono l'armonia delle funzioni vitali, accorciandone la vita. Potrebbe il medico restare spettatore passivo di queste calamità senza cercare di prevenirle e contrastarle? Potrebbe egli non curarsi di coloro che sacrificano i loro giorni ai nostri bisogni ed ai nostri piaceri?

Animato dallo zelo che ha sempre guidato il mio rispettabile padre³, orgoglioso di rispondere ai suoi desideri continuando le sue ricerche, mi è nata l'idea di fermare la mia attenzione su quella parte interessante della medicina che considera le professioni come cause di malattie, e di consegnare i risultati di questo impegno nella tesi inaugurale; ma presto compreso dall'ampiezza dell'argomento, delle molte e profonde conoscenze necessarie, e dell'insufficienza delle mie risorse, ho sentito la necessità di limitarmi per il momento a delle "proposizioni" generali che io conto di sviluppare in seguito⁴.

Possano gli illustri Professori dei quali ho spesso abusato l'indulgenza, perdonare la mediocrità di questo saggio apprezzando piuttosto le intenzioni che l'hanno ispirato!

"Proposizioni" generali sulle malattie provocate dall'esercizio delle professioni

I. L'uomo organizzato nella società si perfeziona grazie al progredire della civilizzazione. Tale perfezionamento appare limitato alle facoltà dello spirito; viceversa, in molti casi, le funzioni corporali ne risentono con importanti alterazioni.

II. Accrescendo i nostri bisogni, la civilizzazione mette a disposizione i mezzi per soddisfarli; sono stati creati così dei mestieri, ed una moltitudine di individui ne hanno fatto la loro occupazione abituale: le attività che sono da svolgere nell'ambito di questi mestieri risultano frequentemente in contrasto con le regole dell'igiene e rappresentano la causa dell'insorgenza di malattie sporadiche, endemiche ed epidemiche.

III. Queste malattie hanno generalmente una speciale caratteristica che il medico deve cogliere se vuole ricorrere convenientemente all'impiego di mezzi curativi. Essendo la loro causa ben nota, la diagnosi è facile da formulare, la prognosi raramente risulta cattiva e più semplice e più efficace è il trattamento.

IV. Non tutti i mestieri esercitano influssi tanto nocivi; esercitarli abitualmente, alle volte, rende gli effetti meno clamorosi e la più parte dei mali che si determinano in occasione del loro svolgimento hanno una origine naturale e meno risultano dipendenti dall'imperfezione delle procedure messe in atto; alcuni mestieri possono anche funzionare nel senso di proteggere da diversi fastidi.

V. L'influenza dei mestieri non è fenomeno costante nel tempo: è mutata con il mutare delle procedure di lavoro; è mutata in dipendenza della diversità dei luoghi e del clima, e le malattie che ne sono derivate hanno subito delle modificazioni conseguenti.

VI. L'esercizio di mestieri manuali tra i popoli antichi ha provocato disgrazie ben più gravi che nei tempi moderni, e ciò a ragione delle loro procedure non perfette, carenti degli aiuti fattivi che offre la "polizia me-

dica” e l’igiene privata.

VII. Quella dell’invasione dei Barbari del Nord nell’Europa civilizzata può essere vista come l’epoca la più nefasta della storia dei mestieri: gli artigiani in quel frangente sono risultati soggetti a malattie le più varie e le più gravi.

VIII. Il dispotismo feudale, il fanatismo religioso e l’egoismo mercantile hanno agito nel mantenere a lungo i mali che affliggevano la classe lavoratrice.

IX. La creazione sotto Nerone di grandi complessi manifatturieri ed il loro ampliamento sotto Luigi XIV, hanno grandemente influenzato la salute dei lavoratori. Accolti in fabbriche ampie e ben areate, sono stati in parte sottratti all’influenza degli ambienti, e le loro malattie, meno gravi, hanno offerto all’attenzione del medico sintomi diversi e nuove indicazioni di cura.

X. I vantaggi apportati dalle manifatture sotto il profilo dell’igiene sono controbilanciati dall’azione perniciosissima che esse esercitano sul morale.

XI. Le ricerche che hanno per oggetto le malattie causate dai mestieri esigono, per risultare fruttuose, oltre che di conoscenze mediche, la partecipazione delle stessi addetti a quei mestieri e delle scienze che con questi hanno rapporti più o meno diretti.

XII. Queste ricerche debbono tendere non solo a mettere a fuoco l’igiene ed a curare i lavoratori, ma anche ad accertare le cause di svariate affezioni endemiche e di qualche epidemia. Il medico da parte sua può essere in grado di ottenere buoni risultati nel trattamento di patologie in precedenza non note.

XIII. Nonostante le mutazioni apportate alle malattie dei mestieri dalle innovazioni nel mondo del lavoro e nonostante le sollecitazioni dei governi, pressochè tutti gli autori che hanno dato alle stampe dei trattati generali su questa materia successivamente al Sedicesimo secolo, hanno copiato Ramazzini, oppure non hanno fatto altro che introdurre poche aggiunte alle sue scoperte.

XIV. Non è da dire tuttavia che siano stati trascurati in egual modo tutti i mestieri; stimati autori ne hanno studiato soltanto qualcuno impegnandosi per raggiungere un alto grado di perfezione. Degli autori sono stata capaci di descrivere delle malattie tipiche di alcuni mestieri. Sono disponibili inoltre delle opere mediche ricche di osservazioni relative a queste malattie, che, grazie ai possibili raffronti ed integrazioni, ne consentono una più esauriente inquadratura fornendo nel contempo migliori strumenti per il loro trattamento.

XV. I mestieri considerati sotto il profilo medico possono essere classificati seguendo le loro analogie; ma la classificazione che ne risulta non è mai rigorosamente esatta, stante la molteplicità e la complessità degli agenti nocivi.

TAVOLA SINOTTICA DEI MESTIERI CHE POSSONO RISULTARE NOCIVI

1. PROFESSIONI NOCIVE PER EMANAZIONI GASSOSE, DI VAPORI O PULVURULENTE

1.1. INFLUSSI DI EMANAZIONI MINERALI

1.1.1. *Metalliche: mercurio* (Doratori a fuoco e su metalli, cappellai, fabbricanti di specchi, ecc.); *piom-*

bo (Idraulici, macinatori di colori, ecc.); *rame, ecc.* (Calderai, fonditori, ecc.)

1.1.2. *Terrose: calcaree* (Intonacatori, lavoratori delle saline, ecc.); *silicee* (Scalpellini, incisori su vetri, ecc.);

1.1.3. *Acide - cloridrico - nitrico - solforico, ecc.* (Produttori di acidi, sbiancatori)

1.2. INFLUSSI DI EMANAZIONI VEGETALI

1.2.1. *Gassose* (Inamidatori, birrai, ecc.)

1.2.2. *Pulverulente* (Carbonai, mugnai, ecc.)

1.3. INFLUSSI DI EMANAZIONI ANIMALI

1.3.1. *Gassose* (Conciatori, bottinai, ecc.)

1.3.2. *Pulverulente* (Cardatori di lana, piumai, ecc.)

1.4. INFLUSSI DI EMANAZIONI COMBUSTE, O DELLE ALTE TEMPERATURE (Fornaciai, fabbri, vetrai, ecc)

1.5. INFLUSSI DI EMANAZIONI ACQUOSE , O DELL'UMIDITÀ (Pescatori, marinai, battellieri, ecc.)

2. MESTIERI NOCIVI PER MOVIMENTI IMMODERATI DEL CORPO, GENERALI O PARZIALI, PER UNA VITA SEDENTARIA, O PER POSIZIONI VIZIATE

2.1. INFLUSSI DI MOVIMENTI GENERALI (Aratori, soldati, ecc.)

2.2. INFLUSSI DI MOVIMENTI PARZIALI

2.2.1. *Del tratto toracico* (Scrivani, rematori, ecc.)

2.2.2. *Del tratto addominale* (Lucidatori, tornitori, ecc.)

2.2.3. *Degli organi vocali* (Cantanti, oratori, ecc.)

2.2.4. *Degli organi dei sensi: della vista* (Orologiai, incisori, ecc.); *dell'udito* (Cannonieri, spianatori, ecc.)

2.3. INFLUSSI DELLA VITA SEDENTARIA, O DI POSIZIONI VIZIATE (Cordai, sarti, ecc.)

3. MESTIERI NOCIVI PER LA ECCESSIVA CONCENTRAZIONE MENTALE, O PER L'INATTIVITÀ DELLE FACOLTÀ MENTALI

3.1. INFLUSSI DELLA ECCESSIVA CONCENTRAZIONE MENTALE (Letterati, negozianti, ecc.)

3.2. INFLUSSI DELL'INATTIVITÀ DELLE FACOLTÀ MENTALI (Lavoratori addetti alle macchine, ecc.)

Le malattie dei lavoratori in era post-ramazziniana

F. CARNEVALE

SUMMARY

*«A doctoral thesis on occupational diseases from 1816: workers' diseases in the post-Ramazzinian era». No medical "classical" work has been in any way as successful as Ramazzini's *De Morbis Artificum Diatriba*. The book's success is confirmed by the constantly increasing number of new editions, emulations, translations and quotations and corresponding dissemination. As is proven by web access, our contemporaries continue to contemplate Ramazzini with admiration and wonder, confidence, devotion and curiosity and also as a means of seeking confirmation of the concepts that are variously presented. It is possible to describe a temporal phenomenon of "differential impact" of Ramazzini's work. Throughout the twentieth century, and especially on "celebrated" anniversaries (1900, 1913, 1914, 1933, 1964, 2000), many "tributes" to the author were recorded. During the nineteenth century in major European countries, but less so in Italy, Ramazzini's lesson was recorded as superseded "on an objective basis". The context had completely changed, as did both work and workers after a century-old continuity. Between the 1700's and the early 1800's Ramazzini dominated the field like a mountain in the desert; with editions of *De Morbis* in Latin and in translations following one on the other, with a positive cultural and popularizing impact on a public consisting of the international scientific and professional avant-garde. The means of dissemination consisted first and foremost of including all or part of the corpus of the *Diatriba* in "dictionaries" or "encyclopaedias" of medicine. Another means that was widely used, efficacious and typically academic, was through the doctoral theses discussed in all major European universities. Among these contributions was the thesis discussed in 1816 in Paris, by Louis-André Gosse of Geneva (1791-1873), which is presented in the previous pages in the translation from the French.*

RIASSUNTO

*Nessuna opera medica "classica" ha avuto una fortuna paragonabile a quella toccata al *De Morbis Artificum Diatriba*. La fortuna del libro è confermata dall'incessante numero e dalla diffusione di nuove edizioni, emulazioni, traduzioni e citazioni. Come testimonia l'accesso al "web", i nostri contemporanei continuano a guardare a Ramazzini con ammirazione e con meraviglia, con fiducia e con devozione, con curiosità, ed anche strumentalmente, per avvalorare le nozioni che si intendono promuovere. Si può rappresentare un fenomeno temporale di "impatto differenziale" dell'opera. Per tutto il Novecento, e massimamente negli anniversari ramazziniani "celebrati" (1900, 1913, 1914, 1933, 1964, 2000), si registrano "tribute" all'autore. Nel corso dell'Ottocento nei principali paesi europei, ma con minore evidenza in Italia, si consuma il superamento "su base oggettiva" della lezione ramazziniana. Il contesto è completamente mutato e cambiati, dopo una continuità secolare, sono i lavori ed i lavoratori. Tra il 1700 ed i primi anni dell'Ottocento Ramazzini domina il campo come una montagna nel deserto; si susseguono le riedizioni latine del *De Morbis* e le sue traduzioni con un impatto positivo di tipo culturale, di divulgazione che ha come destinatari le avanguardie scientifiche e professionali di tutto il mondo. Gli strumenti della disseminazione sono rappresentati in primo luogo dall'inserimento di tutto o parte del corpus della *Diatriba* all'interno di "Dizionari" o "Enciclopedie" di medicina. Un altro strumento, molto diffuso ed efficace e tipicamente accademico, è quello delle tesi di dottorato che vengono discusse in ognuna delle più importanti università europee. Tra questi ultimi contributi si colloca la tesi di laurea sostenuta a Parigi nel 1816 dal ginevrino Louis-André Gosse (1791-1873) che è stata presentata nelle pagine precedenti nella traduzione dal francese.*

Nessuna opera medica “classica” ha avuto una fortuna paragonabile a quella toccata al *De Morbis Artificum Diatriba* data alle stampe nel 1700 per la prima volta e nel 1713 nella forma ampliata e definitiva¹. Il termine *diatriba* del titolo sta per “esposizione”, “trattazione” e non per “polemica”; *artificum* deve comprendere tutti coloro che svolgono un lavoro manuale e di concetto e non soltanto gli artigiani; *morbis* è bene leggerlo nella sua accezione ampia, di “effetti correlabili con”, di “condizione” e non soltanto di malattie.

Una delle prime segnalazioni dell’opera, ispirata sicuramente da Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), che Ramazzini (1633-1714) aveva incontrato a Modena nel 1689 e col quale continuerà a corrispondere, compare negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1702; nella recensione si legge: “Questa opera fondamentale, in relazione al gran numero di informazioni contenute, è in più raccomandabile per la bellezza e l’eleganza dello stile, per le indicazioni per la salute che vi si trovano, frutto di una lunga e fortunata esperienza, per il quadro prezioso che offre di infinite osservazioni mutate dagli antichi Greci, dai Romani ed anche dai moderni, sia sulla medicina che sulle altre branche della scienza. Essa è apprezzata dai medici e da tutti gli altri cultori del sapere per le informazioni interessanti sulle caratteristiche delle diverse arti.”²

Grande seguito ha avuto la sentenza pronunciata dal più importante storico della medicina attivo negli Stati Uniti, Henry Ernest Sigerist (1891-1957): il *De Morbis* (1700) sta alla storia della medicina del lavoro come il *De fabrica humani corporis* (1543) di Andrea Vesalio (1514-1564) alla anatomia, il *De*

motu cordis (1628) di William Harvey (1578-1657) alla fisiologia ed il *De sedibus et causis morborum* (1761) di Giovan Battista Morgagni (1682-1771) alla anatomia patologica³.

La fortuna del libro è confermata dall’incessante numero, e dalla diffusione, di nuove edizioni, emulazioni, traduzioni e citazioni; inoltre, ed il “web” lo testimonia, i nostri contemporanei continuano a guardare a Ramazzini con ammirazione e con meraviglia, con fiducia e con devozione, con curiosità, ed anche strumentalmente, per avvalorare le nozioni che si intendono promuovere.

Si può rappresentare un fenomeno temporale di “impatto differenziale” dell’opera. Per tutto il Novecento, e massimamente negli anniversari ramazziniani “celebrati” (1900, 1913, 1914, 1933, 1964, 2000), si registrano “tribute” all’autore (compresi due tentativi di individuare con certezza i suoi resti mortali), ristampe e traduzioni delle opere praticamente in tutte le lingue moderne, più di recente in finlandese⁴, con le vistose eccezioni del cinese e dell’arabo. Luigi Devoto (1864-1936), grande cultore ramazziniano, in occasione di uno di questi anniversari, ci ha trasmesso di lui e della sua opera principale una visione poetica: “... si può paragonare ad un gagliardo corso d’acqua che ad un certo punto scompare e nelle oscure viscere del sottosuolo prosegue la sua marcia. Qualcuno ne ode il mormorio profondo, ma non sa definirlo. Devono percorrere un lungo tratto perché quelle acque umane vengano ad affiorare”⁵. Ma il corso d’acqua alle volte viene fatto affiorare, e con un regime turbolento, per affermare, come tra le due guerre mondiali, un primato istituzionale e culturale italiano, in realtà

¹ RAMAZZINI B. *Opere Mediche e Fisiologiche*, a cura di F. Carnevale, M. Mendini e G. Moriani. Caselle di Sommacampagna: Cierre Edizioni 2010. Vedi anche: FELTON J.S. The heritage of Bernardino Ramazzini, *Occup Med* 1997; 47: 167-179; DI PIETRO P. Bernardino Ramazzini, *Biography and bibliography*. *Europ J Oncol* 1999; 4: 253-317; FRANCO G. Ramazzini’s *De Morbis Artificum Diatriba* and society, culture, and the human condition in the seventeenth century. *Int J Occup Environ Health* 2000; 6: 80-85; CARNEVALE F. E MENDINI M. Ambiente, lavoro e lavoratori da Zacchia a Ramazzini: prime linee di ricerca, in: PASTORE A. E ROSSI G. a cura di, *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale, 1584-1659*. Milano: FrancoAngeli 2008

² *Acta Eruditorum Lipsiae, mens. Januar, an. 1702*

³ SIGERIST H.E. Historical background of industrial and occupational diseases. *Bul N Y Acad Med* 1936; 12: 597-609

⁴ È stato tradotto in finlandese il capitolo “Dissertazione sulle malattie dei letterati” del *De Morbis*: Oppineiden sairauksista, Latinan kielestä käänntänyt Reijo Pitkärabta Johdannon ja selityksiä laatinnut Timo Hannu, *Hippokrates, Suomen Lääketieteen Historian Seuran Vuosikirja* 2009; 16: 115-146

⁵ DEVOTO L. B. Ramazzini nella incompienza dei suoi tempi. *Rass Prev Soc* 1933; 20: 5-9

prevalentemente virtuale o ingannevole, sulla protezione dei lavoratori; o, come è successo negli anni '70 ed '80, in Italia ed in altri paesi, per rendere più credibile e forte la richiesta di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro formulata, anche attraverso lotte e scontri, dai diretti interessati, i lavoratori, e dai loro fiancheggiatori che nel frattempo sono diventati "operatori" della salute al lavoro o almeno cultori della materia.

Nel corso dell'Ottocento nei principali paesi europei, ma con minore evidenza in Italia⁶, si consuma il superamento "su base oggettiva" della lezione ramazziniana, quella tramandata in senso più restrittivo. Il contesto è completamente mutato e cambiati, dopo una continuità secolare, sono i lavori ed i lavoratori; è divampata una "rivoluzione borghese" ed in alcuni paesi è già in fase avanzata la "rivoluzione industriale" con grandi innovazioni sul versante del lavoro umano, della sua organizzazione, delle tecnologie oltre che dei contesti igienico, sanitario, economico e sociale. Si tratta in sostanza di procedere ad una più sicura e coerente considerazione dei termini *morbis* ed *artificum*. Gli indizi di questi cambiamenti sono rintracciabili già in un componimento breve, una tesi di laurea, svolta ancora in lingua latina e con un titolo evocativo, come è il *De Morbis Artificum, Praecipue eorum qui Birminghamiae Habitat* di John Darwall (1796-1833)⁷. Di uno scenario completamente mutato rende conto, in maniera esemplare, in Francia, nel

1840, Louis-René Villermé (1782-1863) con il suo "Tableau", "Sullo stato fisico e morale dei lavoratori delle manifatture del cotone, della lana e della seta"⁸. In Inghilterra, parallelamente alle prime leggi di tutela dei lavoratori, dei minori e delle lavoratrici richieste a gran voce da filantropi, giuristi oltre che dai governanti e dalle prime organizzazioni dei lavoratori, si pone con forza l'esigenza di un nuovo approccio alla prevenzione nei luoghi di lavoro che privilegi interventi tecnici invece, o al di là, dello studio clinico delle malattie da lavoro. Charles Turner Thackrah (1795-1833), compilando "Gli effetti dei principali arti, mestieri e professioni e delle condizioni sociali e delle abitudini di vita sulla salute e la longevità", riporta alcune citazioni di Ramazzini, ma innova metodiche ed obiettivi; si impegna in una analisi dei rischi e delle malattie presenti nei luoghi di lavoro messi in atto dagli opifici in riferimento alle sostanze chimiche, alle macchine ed alla tecnologia della rivoluzione industriale e, ricorrendo alla statistica, dimostra che gli operai dell'industria, in relazione ad effetti complessivi, multifattoriali, vivono una vita più breve degli occupati in agricoltura⁹.

È indicativo il giudizio espresso dal demografo inglese William Farr (1807-1883): "[La *Diatriba*] prende in esame pressochè tutte le attività svolte in una città italiana" ... colpisce ... "l'assenza di precise osservazioni sulla mortalità dei lavoratori delle diverse professioni"¹⁰. È questo, per altri versi,

⁶ CARNEVALE F. E BALDASSERONI A., *Mal da lavoro, storia della salute dei lavoratori*. Roma-Bari: Laterza 1999. Vedi anche: CARNEVALE F., BALDASSERONI A., *The De Morbis Artificum Diatriba editions since 1700 and their heritage*. *Epid & Prev* 2000; 1: 11-15. Si può sostenere che, per la specifica realtà italiana, ancora saldamente ancorata ad una economia agricola, l'opera ottocentesca che tenta di aggiornare, almeno in parte, l'impostazione ramazziniana nel campo della salute dei lavoratori, sia quella di GIACOMO BARZELLOTTI (1768-1839): *Della influenza della povertà sulle malattie epidemiche e contagiose come di queste su quella dell'importanza di migliorare le condizioni igieniche dei poveri onde toglier l'influsso reciproco ad entrambi e rassicurare la pubblica e privata salute dalla ricorrenza di questi morbi nella Gran Penisola, Disquisizione Accademica*. Pisa: Presso Ranieri Prosperi Tipografo della I. e R. Università 1839

⁷ Le malattie dei lavoratori di JOHN DARWALL (1796-1833), a cura di F. Carnevale. *Med Lav* 2009; 100: 35-69

⁸ VILLERME' L-R. *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de coton, de laine et de soie*. Paris: Etudes et Documentation Internationales 1989 [ed. originale 1840]

⁹ THACKRAH C.T. *The effects of the principal arts, trades and professions and of civic states and habits of living on health and longevity*. Canton, MA: Science History Publications / U.S.A. a division of Watson Publishing International, 1985 [ed. Originale 1831]. Dello stesso anno è un lavoro altrettanto innovativo e coerente, già nel titolo, con la nuova realtà produttiva: ROBERTON J. *General remarks on the Health of English Manufacturers*. London 1931

¹⁰ FARR W. *Vital statistic: A Memorial Volume of Selections from the Reports and Writings of William Farr Edited by Hollingsworth*. New York: Johnson Reprint 1973 [ed. originale 1885]

un tema che verrà ripreso più di recente dalla storiografia francese che porta, in certa misura, a “colpevolizzare” (certo eccessivamente, a fini didascalici) Ramazzini per una visione limitativa che, ponendo l’enfasi sulle “malattie professionali”, quelle tipiche, tutto sommato poche e via via meno eclatanti, controllate anche tramite la cronicizzazione, trascura effetti complessivi, rilevanti come l’usura da lavoro, l’“alienazione”, lo sfruttamento, la sofferenza, la morte anticipata e quindi la mortalità differenziale. Viene in sostanza addebitato a Ramazzini un insegnamento che porterebbe a trascurare, quali determinanti di questi effetti finali, sintetici, cause o concause, più o meno prevalenti nelle varie epoche, quali i bassi salari, le malattie infettive, l’alimentazione carente, le abitazioni insalubri, la subalternità, gli orari prolungati, le organizzazioni del lavoro ostili, la precarietà e spesso la disoccupazione¹¹. A ben vedere tuttavia occorre riconoscere, ed una parte della storiografia lo ha fatto¹², come lo stesso Ramazzini, spesso, nella sua “sociologia dei mestieri”, inciti gli artigiani ed i suoi lettori a correggere importanti fattori di rischio per la salute “di contesto”, spesso “culturali” ed individuali, ma aggiuntivi o aggravanti quelli “specifici” che lui raggruppa in due classi, la pessima qualità delle sostanze manipolate e da quanto da loro si libera durante l’atti-

vità lavorativa, ed i movimenti compiuti o le posizioni mantenute per un tempo troppo prolungato. Pertanto sono stati semmai altri autori, dichiaratissimi ramazziniani, a sostenere, in teoria e nella pratica, una visione limitativa della sofferenza e dell’usura correlata con il lavoro e le condizioni con le quali questo è spesso esercitato.

Tra il 1700 ed i primi anni dell’Ottocento Ramazzini domina il campo; come una montagna nel deserto; si susseguono le riedizioni latine del *De Morbis* (specie nel contesto delle *Opera Omnia* del carpigiano) e le sue traduzioni condotte, in ordine, in inglese, olandese, tedesco, italiano e francese. Molto interessanti quella, con aggiunte e note, di Johann Christian Gottlieb Ackermann (1756-1801), medico praticante a Stendal in Sassonia¹³ e quindi quelle svolte in lingua francese da Antoine François de Fourcroy (1755-1809)¹⁴ e da Philibert Patisier (1791-1863)¹⁵ capaci di introdurre vere integrazioni ed aggiornamenti scientifici al testo di Ramazzini ma facendolo apparire, almeno in parte, superato. Originale, per la elaborazione dei dati raccolti sul campo e per le misure di prevenzione che l’autore ritiene di dover proporre, è il lavoro del “rivoluzionario” Charles Louis Cadet de Gassicourt (1769-1821) che comunque prende le mosse da alcuni “paradigmi” ramazziniani¹⁶. Il significato da dare a questa fase è quello di un impatto positivo di

¹¹ COTTEREAU A. *Usure du travail, destins masculins et destins dans les cultures ouvrières, en France, au XIXe siècle*. Le Mouvement Social 1983; 124: 71-112

¹² JORLAND G. *L’hygiène professionnelle en France au XIXe siècle*. Le Mouvement Social 2005; 213: 71-90

¹³ *Ramazzini’s Abhandlung von den Krankheiten der Künstler und Handwerker neu bearbeitet und vermehret von Johann Christian Gottlieb Ackermann*. Stendal: Franzen & Grosse 1780 - 1783

¹⁴ *Essai sur les maladies des artisans, traduit du latin de Ramazzini, avec des notes et des additions: par M. de Fourcroy, Maître-ès-arts en l’Université de Paris, et étudiant en Médecine*. Paris: Chez Moutard Imprimeur-Libraire de la Reine 1777. L’opera risulta suddivisa in 6 sezioni: il lavoro di Ramazzini, la storia della sua opera e la sua fortuna; ciò che è stato fatto sulle malattie delle professioni prima e dopo Ramazzini; l’influenza delle professioni sulle malattie; la mortalità nelle professioni; le misure più idonee per contrastare la disgraziata sorte degli artigiani; la classificazione delle professioni.

¹⁵ PATISSIER PH. *Traité des maladies des artisans, et de celles qui résultent des diverses professions d’après Ramazzini, Ouvrage dans lequel on indique les précautions que doivent prendre, sous le rapport de la salubrité publique et particulière, les Fabricants, les Manufacturiers, les Chefs d’ateliers, les Artistes, et toutes les personnes qui exercent des professions insalubres*. Paris: Chez J.-B. Baillié, Libraire 1822. Si tratta di un testo solo “ispirato” dal carpigiano; l’autore la caratterizza come una “Opera nella quale si indicano le precauzioni che devono essere adottate, in riferimento alla salubrità pubblica e privata, da coloro che producono, da coloro che conducono manifatture, dai capi fabbrica, da tutti coloro che esercitano delle arti e delle professioni insalubri”.

¹⁶ *Considérations statistiques sur la santé des ouvriers par M. LE CHEVALIER CADET GASSICOURT, Mémoire de la Société Médicale d’émulation, tom. VIII*. Paris: Chez Migneret – Crochard – Gabon 1817, 160-174. In una serie di tabelle, una per ognuna delle professioni considerate, l’autore raccoglie: il numero dei lavoratori osservati; la loro moralità; informazioni sullo stato di salute; osservazioni di Ramazzini. Quindi vi sono illustrate alcune proposte sulle misure più idonee per contrasta-

tipo culturale, di divulgazione che ha come destinatari le avanguardie scientifiche e professionali, specie mediche, nelle sedi universitarie e, direttamente o tramite queste, in alcuni casi, anche i “consiglieri” dei principi, avanguardie riconoscibili in una “comunità europea” dotta, dinamica e collegata in rete meglio di quanto si potrebbe immaginare. Gli strumenti della disseminazione sono rappresentati in primo luogo dall’inserimento di tutto o parte del *corpus* della *Diatriba* all’interno di “Dizionari” o “Enciclopedie” di medicina che sono più precoci ed hanno molta fortuna in Francia¹⁷ e poi in Gran Bretagna¹⁸, ma anche, secondariamente, in tradu-

zione, in Italia¹⁹. Un altro strumento, molto diffuso ed efficace e tipicamente accademico, è quello delle tesi di dottorato che, seguendo le tradizioni dei vari paesi, vengono discusse tra Sette ed Ottocento riproponendo, in alcuni casi, *sic et simpliciter*, alcuni capitoli del *De Morbis*, oppure introducendo qualche nuova lavorazione come causa di malattie o ancora mettendo in moto un vero processo di revisione dei canoni ramazziniani privilegiando in alcuni casi gli aspetti tecnici della prevenzione rispetto alla illustrazione letteraria e scientifica della patologia da lavoro. In alcuni casi le tesi propongono argomenti, all’inizio generali, utili per un dibattito

re la deplorable condizione degli artigiani: vietare le professioni che possono compromettere la salute di coloro che le esercitano; e se, come è verosimile, tale strada non è praticabile, assegnare a questi lavori più pericolosi dei criminali condannati a morte concedendo loro la grazia; ridurre, per quanto è possibile, i rischi di certe lavorazioni incoraggiando l’invenzione di macchine capaci di sostituire il lavoro manuale, o utili nell’evitare che gas e vapori si riversino all’esterno; il governo dovrebbe in più costruire dei bagni pubblici dove i lavoratori soggetti a sporcarsi a causa del loro lavoro troveranno un aiuto prezioso per lavarsi e riposare i corpi affaticati per il lavoro eccessivo; se è impossibile correggere completamente l’influenza pernicioso delle arti e dei mestieri sulla salute di coloro che li esercitano, sarebbe dovere di una saggia amministrazione che essi siano per lo meno aiutati, nelle loro malattie e nella vecchiaia, da provvidenze pubbliche destinate specificamente a mantenere la loro esistenza ed a curare le loro infermità risultanti dal lavoro svolto (tramite delle “Sociétés de prevoyance”). Per questo autore vedi l’interessante biografia: FLAHAUT J. *Charles-Louis Cadet de Gassicourt (1769-1821), bâtard royal, pharmacien de l’empereur*. Paris: Éditions Historiques Teissèdre 2001

¹⁷ Nel 1740 appare “*La médecine, la chirurgie & la pharmacie des pauvres*” di Hecquet (A Paris, Chez Vulousier, David, Durand, Damonville), aggiornato da Lacherie e ripubblicato in molte edizioni sino al 1839. Nel secondo volume di questa edizione si trova una trattazione abbastanza ampia che si sviluppa in circa 140 pagine sulle malattie degli artigiani. È una vera e propria traduzione e “riduzione” del *De Morbis dove* Hecquet ripropone le stesse osservazioni, gli stessi rimedi e le stesse misure preventive del nostro. Nel “*Dictionnaire portatif de santé*” pubblicato a cura di Charles-Augustin Vandermonde nel 1760 (A Paris, Chez Vincent) e poi aggiornato più volte, nel secondo volume, sotto il titolo “Malattie degli artigiani”, si trovano circa 50 pagine dedicate a questo argomento; gli artigiani sono trattati in ordine alfabetico. Confrontando questo testo con quello di Hecquet si ritrovano le stesse frasi, le identiche espressioni e le medesime ricette. Il “*Dictionnaire de médecine*” pubblicato a Parigi a partire dal 1772 (A Paris, Par Capuron) non è nient’altro che una ripetizione de il “*Dictionnaire de santé*”; è stato cambiato, in qualche caso, l’ordine delle frasi e ne è stata aggiunta qualcuna di nuova, specialmente all’inizio ed alla fine di ciascun capitolo. Più originali appaiono i capitoli sulle malattie degli artigiani o delle professioni firmati rispettivamente da Fourcroy nel 1790 nella “*Encyclopédie methodique. Médecine, t. 3*”, (A Paris, Chez Panckoucke Libraire) e da Merat, nel 1818 “*Dictionnaire des Sciences Médicales, MAI-MAR*” (A Paris, Chez C.L.F. Panckoucke Editeur).

¹⁸ La stessa operazione ha fatto Buchan nella sua fortunata “*Medicina domestica*”. Ciò che vi viene riportato sulle malattie degli artigiani, pur in una sintesi apprezzabile di poche pagine, con qualche spunto originale, distribuite in tre capitoli, appartiene a Ramazzini. Nel primo capitolo sono trattate le malattie causate dai vapori nocivi dei tre regni; nel secondo gli effetti della fatica di coloro che movimentano carichi; nel terzo le conseguenze dei lavori sedentari. BUCHAN W. *Domestic Medicine Or, A Treatise on the Prevention and Cure of Diseases By Regimen and Simple Medicines*. Exeter: J.B. Williams 1785

¹⁹ *Dizionario Compendioso di Sanità che contiene l’esatta Descrizione delle umane Malattie, comprese pur quelle degli Artefici, e della Gente applicata e sedentaria: Colla specificazione dei Rimedi sperimentati da’ più celebri Professori dell’Arte Medica: Tradotto dal Francese, ed illustrato con Osservazioni Jatrofisiche dal Dottor Gian Pietro Fusanacci*. Tre Tomi. In Venezia: Presso Antonio Zatta 1764. È stato ristampato più volte. Nel tomo secondo c’è il capitolo sulle Malattie degli artigiani dove si legge: “I poveri sono soggetti ad una infinità di Malattie, le quali sembrano la maggior parte avere dei caratteri differenti da quelli del comune degli uomini, e che per conseguenza esigono una medicatura particolare. Questa parte di genere umano che è la più

più aggiornato e non soltanto di tipo medico sui determinanti della salute al lavoro in una decisiva fase di transizione economica e sociale; in questo frangente spunti interessanti provengono dagli avanzamenti registrabili nel campo delle scienze naturali, della fisica e della chimica, capaci di contribuire a misurare alcuni fattori di rischio, a controllarli in maniera pragmatica anche con dispositivi individuali di protezione e, in alcuni casi, con la

sostituzione di prodotti più pericolosi con altri e con la scoperta di nuovi procedimenti di manifattura destinati a soppiantare quelli tradizionali²⁰.

Tra questi ultimi contributi si colloca la tesi di laurea sostenuta a Parigi nel 1816 dal ginevrino Louis-André Gosse (1791-1873)²¹ che viene presentata nelle pagine precedenti nella traduzione (di F. Carnevale) dal francese. Si compone di un testo di considerazioni o tesi (“Propositions générales sur

compatibile, e che è abbandonata a lavori penosi, merita una consolazione particolare, e vuole che si faccia una seria attenzione ai mali che l'affliggono. La maggior parte dei poveri, i quali ritraggono il loro vivere dalle varie fatiche nelle quali sono impiegati, ci trova bene spesso i mali più funesti. E' dunque cosa vantaggiosissima per questi animi caritatevoli che procurano di sollevare le disgrazie nelle loro fatiche. Il procacciarli tutti gli aiuti necessari, onde possano fare queste loro opere giovevoli alla società, alle quali si sono destinati. Siccome però i poveri artisti sono per ordinario ristretti di fortune, così avremo l'attenzione di non prescrivere ne' loro mali, che rimedi facili e di poca spesa, e che la maggior parte per quanto potrà esser possibile non interromperanno le loro fatiche ordinarie. Non c'è artigiano, che non sia soggetto a Malattie particolari dipendenti quasi tutte dal genere di vita, e dalla natura di quella professione ch'esercita. Noi procureremo di adattare la medicatura ad ogni specie di uomo, e di Malattia.” ... “Questa caritatevole pensiero non è stato del solo Autore Francese, ma tale lo ha avuto anche il celebre Ramazzini Professore nella università di Padova, il quale dottamente ha dato alla luce il suo Trattatello *de Morbis Artificum*, dal quale trarremo qualche osservazione più particolare per la nostra Italia, e riferiremo più abbasso.”

²⁰ La serie delle tesi di laurea o di dottorato, che non può essere considerata esaustiva, comprende: JUNCHER J. *Morbis Laboriosorum Chronicis*, Halae Magdeburgicae: Typis Ioannis Christiani Hilligeri, Acad. Typogr. 1745; SKRAGGE N. *Morbis artificum quos praeside D. D. Car. V. Linné proposuit Nicolaus Skragge Vermelandus*, Upsaliae 1764. Bernardini Ramazzini *de morbis Artificum Capita novem, quae adnexis thesibus medicis annuente inclyta Facultate Medica in antiquissima ac celeberrima Universitate Vindobonensi Dissertationis medicae loco edidit Joannes Michael Luzenberg Doctor Medicinae. Disputabitur in Universitatis Palatio die ... mensis Julii anno MDCCLXXVIII*. Viennae, Typis Gerldianis 1778. Bernardini Ramazzini *de morbis Artificum prosecutio quam annuente inclyta Facultate Medica in antiquissima ac celeberrima Universitate Vindobonensi Dissertationis Inauguralis loco edit Joannes Franciscus Giesl Boemus Commotoviensis, A.A.L.L. et Philo- Universitatis Palatio die ... mensis Julii anno MDCCLXXVIII*. Viennae, Typis Gerldianis 1778. Bernardini Ramazzini *de morbis Artificum prosecutio quae adnexis thesibus medicis annuente inclyta Facultate Medica in antiquissima ac celeberrima Universitate Vindobonensi Dissertationis medicae loco edidit Andreas de Begontina Nobilis de Ehrenberg, et Vervei, Tyrollensis Haydensis. Disputabitur in Universitatis Palatio die ... mensis Julii anno MDCCLXXVIII*. Viennae, Typis Gerldianis 1778. HAFFNER MJ. Bernardini Ramazzini *de morbis Artificum Capita duodecim ... Vindobonae* 1778. BARTHOLDI L. *Dissertatio de morbis artificum et opificum metalla deauratum a mercurio oriundis*. Erlang 1783. MAY F. *Die kunst, die gesundheit der handwerker zu verwahren*. Mannh. 1803. ADELMAN G. *Ueber die Krankheiten der Kunster und Handwerker, etc.* Wursburg, 1803; BERTRAND CAH. *Essai médical sur les professions et métiers*. Paris: Imp. Didot Jne 1804; BERCHTOLD L. VON. *Tablelle zur wahrn. Vor gesundheitsgefaberen verschiedener handwerker*. Wien 1806; MAYER A. *Die gesundheitsgefaberen der handwerker*. Salzburg 1806. ADRIEN A. *Essai sur l'hygiène des professions qui exposent a l'influence de l'eau*. A Paris, de l'imprimerie de Didot jeune, Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n.° 15. 1818. DASSONNEVILLE PJ. *Essai sur la vie et les professions sédentaires*. A Paris, de l'imprimerie de Didot jeune, Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n.° 15. 1820. ORJOLLET J-B-A. *De l'influence de certains professions comme cause de maladies et de quelques moyens préservatifs et curatifs*. A Paris, de l'imprimerie de Didot jeune, Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n.° 15. 1825.

²¹ *Propositions générales sur les maladies causées par l'exercice des Professions; Thèse Présentée et soutenue a la Faculté de Médecine de Paris, le 9 novembre 1816, pour obtenir le grade de Docteur en médecine, par A. L. Gosse, de Genève*. A Paris, de l'imprimerie de Didot jeune, Imprimeur de la Faculté de Médecine, rue des Maçons Sorbonne, n.° 15. 1816.

le maladies causées par l'exercice des professions") e di una tabella di sintesi ("Table synoptique des professions qui peuvent devenir nuisibles"). Il testo, breve, che si compone di una premessa e di 15 punti, è solo apparentemente generico: esprime, in maniera motivata, il forte interesse, la coraggiosa filantropia di chi come "cittadino" e come tecnico-medico, intende impegnarsi praticamente per un obiettivo esigibile, affrancare la salute di chi lavora. L'autore imposta storicamente, in forma evolutiva i problemi legati al lavoro e principalmente alle sue nuove organizzazioni; rispetto a queste riesce a delineare delle priorità di intervento ed anche, onestamente, a riconoscerne dei vantaggi già raggiunti; promette, anche seguendo gli insegnamenti pater-

ni, successivi studi e sperimentazioni sull'argomento che in effetti, almeno per qualche tempo, condurrà nel campo delle "industrie insalubri". La tabella allegata al testo mostra una sintesi di sicuro interesse, infatti è capace di esplicitare, illustrare in maniera immediata, aggiornandole, le classi di nocività discusse da Ramazzini; in più mostra una nuova classe considerata degna di una posizione autonoma, quella delle "Professions nuisibles par la contention d'esprit, ou l'inactivité des facultés intellectuelles". In questo ambito Ramazzini collocava la gente di lettere, quella di "mondo" ed i principi; Gosse vi inserisce anche i negozianti ed i lavoratori "employé aux machines".